

MILANO - «Sono entrato nell'università come studente nel '48, e già allora si parlava insistentemente della necessità della riforma. Sono passati altri trent'anni e siamo ancora a ze-ro. Sembra incredibile. Enzo Collotti, docente di storia contemporanea a Bologna, tace per qualche istante, come per raccoglicre le idee, e scuote la testa. Onestamente ammette che « di questi tempi » di tutto avrebbe voglia di parlare fuori che dell'università. Occasione del nostro incontro è il dibattito avviato sulla università dopo gli ultimi sviluppi del « ca-

so Zevi ». « Il risultato di tanti anni di rinvii — riprende Collotti — è che oggi la situazione nelle università è ver tutti — studenti e docenti - di frustrazione; per molti di rassegnazione ». Ma

- avverte subito - occorre fare molta attenzione a generalizzare: altra cosa è il quadro dei grandi atenei superaffollati, altra cosa è la situazione nelle piccole sedi. E anche qui, bisogna distinguere tra quelle che hanno conservato livelli di qualificazione accettabili, e altre che sono scadute forse irrimediabilmente ..

Due ore di colloquio, attorno a un tavolino ingomtedesche, sono percorse da una lunga serie di distinquo, più o meno sottili. Non tutte le sedi sono uguali, così come per esempio non è analoga la condizione di vita e di lavoro di diverse categorie di docenti, magari allo stesso livello di carriera. Vi sono molti - dice Collotti --- per i quali il ruolo nell'università è una sorta di secondo lavoro; altri, invece, per i quali l' insegnamento rappresenta una scelta di impegno a tempo pieno, oltre che e non è cosa secondaria —

— l'unica fonte di reddito. Come dire: per i primi è facile gridare allo sfascio, affermare che ci si è stancati. e andarsene; per i secondi, i margini di manovra sono alquanto più ri-

Nelle grandi sedi — e qui Collotti pensa evidentemente anche a Bologna, dove insegna — la situazione è di paralisi. E' vero, molti dicono che « si studia di più ». Ma non si può ianorare che ci sono sempre più giovani che non credono nell'utilità degli studi universitari, e quindi rinunciano persino ad iscriversi. Quelli che rimangono, evidentemente, a questo punto sono solo i più convinti, e cresce proporzionalmente il numero di È in gioco il futuro dell'università Le gravi

## Il laureato non abita più qui

Ma il quadro generale resta gue Collotti — le migliori tesi, cerco di occuparmi il assai serio. Tutta la ricerca è ormai

« espulsa » dall'università.

Il docente è assorbito da un'immensa mole di attività didattica, e se hai la sventura di far parte dei cosiddetti « organi di governo », che sono --- sottolinea Collotti — senza alcun potere reale, sei investito di una serie di responsabilità che ti occupano — a vuoto — gran parte del tempo residuo. E poi per la ricerca non hai supbro di carte e di riviste porti finanziari, ti sono negati anche gli strumenti più banali e indispensabili, come i libri, gli spazi fisici per riunirti con gli studen-Ogni giorno siamo in lotta per ottenere l'aula per la lezione, il locale per seminario. Quanto può

durare questa situazione?

« Prendi le tesi di lau-

sono quelle degli studenti che hanno la possibilità di fare ricerca per uno, due anni, allungando così il periodo degli studi, e in genere devono andare altrove, perché le fonti per la tesi nell'università, anche in una grande sede come quella di Bologna, non ci sono >. Il personale che era sta-

to assegnato a un corso di laurea per contribuire alla ricerca, all'attività dei seminari, sovente è assorbito dalla routine amministrativa: «Pensa poi che fino a due anni fa eravamo un centinaio di docenti e non avevamo neppure una segretaria, una dattilografa ».

Lo interrompiamo per chiedergli quale sia la sua linea di condotta. « lo? Continuo il mio lavoro di docente a denti stretti, seresponsabilità di chi ostacola il processo riformatore e i compiti della sinistra A colloquio con Enzo Collotti

coloro che seguono i corsi. rea. Molto spesso — prose- quo la preparazione delle meno possibile dell'attività burocratica ». « Certo che la tentazione di andarsene viene, eccome ..

Parliamo del '68, della

liberalizzazione degli ac-

cessi, che aprì le porte dell'università anche a ragionieri, periti, geometri. «La liberalizzazione avrebbe dovuto essere affiancata dalla sperimentazione. Ma chi mai ha fatto questa sperimentazione? Non possiamo ora scaricare sul ragioniere le responsabilità del suo deficit di partenza ». E invece, in auesti aiorni aumte voci si sono levate proprio per scagliarsi contro «il '68» e «la liberalizzazione », quasi che l'uno e lo altro siano due fatti determinanti e a se stanti, i veri colpevoli della crisi, del-

vengono respinte e allontanate. • Una bravissima laurenta in storia — racconta Collotti — non ha trovato alcun modo di rimanere nell'università. Il reclutamento, infatti, è ormai bloccato da anni. Ha seguito un corso per dirigenti d'azienda, ma quando le hanno proposto di occuparsi del settore marketing di un'industria di detersivi, ha rifiutato. Lei può ancora permetterselo avendo una solida famiglia alle spalle; ma quelli che non possono concedersi il lusso di aspet-

« A tutti quelli che si la- sioni della crisi, appare Della loro destinazione non mentano del "dopo '68" — sempre più evidente che sappiamo nulla. Come facciamo allora a organizzare i corsi di laurea, a orientare i piani di studio? >.

> tare? Per ognuno che lascia, ricerca e università subiscono una perdita sec-

revisione della prospettiva

freudiana al fine di un re-

cunero della forza vitale del

principio del piacere al di là

del principio di realtà. Schil-

ler si era già mostrato con-

vinto, in altri termini, che

l'acquisto della cultura non

ma. L'intervista suona inconsapevole conferma delle diagnosi più severe.

colloquio con un giornali-

sta del Corriere e gli illu-

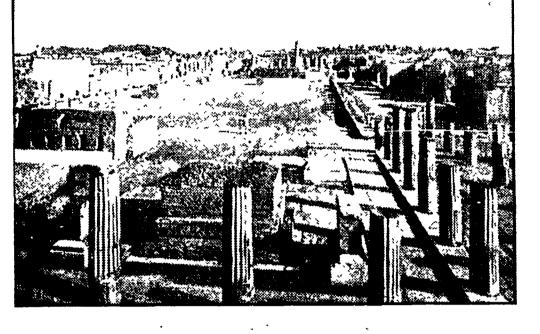
strava il proprio program-

79 d.C.: Plinio il Vecchio e l'eruzione del Vesuvio

# Come morì il padre di tutte enciclopedie

Storia e leggenda della catastrofe nella quale perse la vita uno dei più celebri studiosi dell'antichità





scientifico in grande stile,

luminato che gli era proprio

e che corrispondeva alle ten-

denze dei governanti. Il ni-

pote e figlio adottivo Plinio

il Giovane lo descrive come

un divoratore di libri, che

leggeva o si faceva leggere

di tutto, prendendo sempre

appunti. anche in viaggio o

nel bagno. Riteneva che non

esistesse un libro tanto cat-

tivo da essere affatto inutile.

Sistemò i materiali così rac-

colti nei 37 libri della Storia

naturale, dedicata al futuro

Dopo un libro introduttivo

comprendente un sommario

generale del contenuto e un

indice delle fonti greche e

romane consultate (gli auto-

ri citati sono circa 500), le

sezioni dell'opera si succedo-

no in quest'ordice: cosmogra-

imperatore Tito.

nello spirito conservatore il-

in alto: un'immagine del Vesuvio affresco pompeiano Accanto: una veduta di insieme del Foro

Nella foto

di Pompei degli eruditi romani, e non

fia e astronomia, geografia dei tre continenti noti, l'uomo, gli animali, le piante. i medicamenti di origine vegetale e animale, i minerali. A Plinio si rimprovera di avere accumulato informazioni senza valutarle criticamente, senza arrivare a un sistema originale, ossia di non essere un Aristotele. Ma fece che di dedicarsi al lavoro l' tutto da solo, com'era uso l

strare, in vista di scopi essenzialmente pratici, conoscenze per lo più disperse o dimenticate. Rispetto ai precedenti « enciclopedisti » (Catone. Varrone, Celso) egli si distingue per la quantità delle fonti consultate e, appunto, per la spiccata intenzione di riuscire utile sul terreno pratico. Questa aderenza alle necessità della vita quotidiana spiega la grande fortuna che la Storia naturale, intera o in compendi, ebbe nell'alto Medioevo (Beda il Venerabile. uno degli uomini più dotti dell'epoca, la utilizzò e la introdusse in Inghilterra) e, per ragioni diverse, nel Rinascimento. Oggi si ricavano da Plinio infinite notizie sparse, in particolare sulla vita

mirava ad altro che a regi-

economico-sociale dell'Impero. Qui Plinio si muove sul sicuro. Per il resto, quando affronta temi scientifici e ideologici più generali o argomenti di cui non ha competenza, si attiene a un onesto eclettismo, guidato dai criteri empirici e moderati che sono tipici del suo ceto equestre. E' un buon portavoce degli umor della sua epoca. Non nasconde la dif-

mani) verso la medicina, una scienza ancora contrassegnata dal marchio greco, sgradito ai nostalgici della romanità genuina, e per di più lacerata da antagonismi interni, indecifrabili per il profaro, ma elenca ogni sorta d: rimedi empirici. Per l'agricoltura, la sue celebre battuta contro il latifondo lavo rato da schiavi, che avrebbe rovinato l'Italia (latifundia perdidere Italiam), suggestiva com'è, non fa parte di una teoria economica definita: essa esprime insieme la giusta ripugnanza morale per la schiavitù, il ragionato parere che questo sistema di conduzione sia prossimo al

Nella visione filosofico-reli giosa del mondo Plinio è più che altro stoico, crede in una Provvidenza che però è umara, anzi romana e imperiale; rifiutando la divinità, il so prannaturale, la vita ultraterrena, non ha difficoltà ad accettare il materialismo di Epicuro e Lucrezio. Il credere nell'aldilà «annienta il massimo bene della natura. cioè la morte > (VII, 55, 190) Se non c'è un aldilà. ∢è una follia uscire dal mondo e in vestigare ciò che ne sta fuori, come se ne fosse già ben noto l'interno... Ritengo segno di umana stoltezza il cercar di conoscere l'immagine e l'essenza di Dio > (II, 1, 7).

A parte gli ornamenti filosofici, il programma di investigare senza superstizioni l'interno del mondo conveniva in tutto al modo di pensare dominante, coscienziosamente utilitario. Enpure. an che in età più recenti, Plinio non ha interessato soltanto specialisti e filologi, guarito ri, mineralogisti e storici dell'economia. Il suo positivo « stare ai fatti » può essere seducente, per una fantasia creativa, quanto l'immaginazione eroica di Plutarco. Chi penserebbe che Plinio ebbe la sua parte nella formazione culturale di Rabelais e di Shakespeare? E che, pare. Shelley fu avviato all'ateismo dalla lettura della Storia naturale?

Certo, egli non era nato

in un secolo filosofico, men-

tre Diderot afferma ché «solo un secolo filosofico poteva tentare un'Enciclopedia > (si riferisce alla sua, la grande enciclopedia dei filosofi fran cesi del Settecento). « perchè quest'opera richiede più au dacia intellettuale di quelia esistente di solito nei secoli pusillanimi del gusto». Anche Plinio, a suo modo, lamenta che negli studi si tende a cercare «il lato piacevole > (I. 14). Per quanto l'accostamento sia azzardato, Plinio avrebbe fatto sua l'enunciazione, volutamente troppo modesta, che Diderot dà dello scopo di un'enciclopedia (sempre nella voce, appunto. Encyclopédie): « Raccogliere le conoscenze sparse sulla faccia della terra. esporne il sistema generale agli uomini con cui viviamo, trasmetterlo a quelli che verranno dopo di noi, perchè le fatiche dei scoli passati non siano state inutili », nel pensiero consolante e dolce» dell'opinione dei posteri. « degli uomini alla cui istruzione e felicità ci sacrifichiamo». Benché privo di un sistema generale, anche Plinio lavorò per i posteri, sperando di godere tra loro di una buona opinione. Ma sarebbe rimasto semplice nome nei manuali

se la sua figura umana non fosse stata illuminata da un incidente della storia naturale e dalla penna del nipote letterato. Del quale abbiamo il famoso racconto dei momenti drammatici che fecero di questo probo ufficiale, funzionario ed erudito un eroe della passione scientifica. Plinio comandava la flotta a Miseno: vide su Napoli una nube a forma di pino (di fungo. diremmo noi, evocando immagini sinistre), volle esaminare le cose da vicino. Portò aiuto alla gente in pericolo, sempre osservando il fenomeno, dormi tranquillo sotto l'eruzione, mori per asfissia, fu trovato come un uomo che dorme.

#### Organi di governo senza potere

dice Collotti — bisognerebbe chiedere: ma prima era molto meglio? ». Ed è davvero grave che, all'alba degli anni '80, vi sia chi non rinuncia a vagheggiare il bel tempo in cui all'università andavano solo i figli dei signori, si era in pochi e si stava bene, mentre un immenso patrimonio di intelligenze e di capacità veniva sistematicamente disperso, generazione dopo generazione, in nome

« Oggi — dice Collotti avvertiamo che sono in gioco il ruolo stesso e il futuro dell'università di Stato. Già ora la vera qualificazione, quella che conta, avviene spesso fuori della università, nelle aziende private o addirittura all'estero. Di fronte alle dimen-

non si possono affrontare parzialmente i problemi, senza toccare il nodo politico: che cosa vogliamo che sia l'università? A quali fini si deve ancorare un progetto per la sua trasformazione? E' qui in fondo, che la sinistra e anche l'iniziativa sindacale scontano i maggiori ritardi ». A supporto di quanto dice. Collotti cita le tesi analoghe sostenute in diverse sedi anche dal rettore dell'uni-

versità di Roma, Antonio

Ruberti: « Peccato che fino-

ra non gli abbiano dato ascolto ». « In ogni sessione, nella sola facoltà di Lettere, a Bologna, si discutono 3-400 tesi di laurea. Da auesto solo ateneo escono nel complesso ogni anno 1.000-1.200 laureati. Che fine fanno?

lo sfascio dell'università.

Anche le forze migliori

così, e che bisogna tornare a come si faceva prima: niente liberalizzazione degli accessi, niente dipartimenti, niente di niente». Mentre incontravamo Enzo Collotti, il nuovo ministro della Pubblica istruzione Salvatore Valitutti era a

Ecco allora che lo sfascio

delle strutture universita-

rie si riverbera anche fuo-

ri di esse. «In questi anni

ho fatto molto lavoro con le

150 ore e per l'aggiorna-

mento degli insegnanti, ma

tutto è sempre stato affi-

dato alla buona volontà, al-

l'iniziativa dei singoli o dei piccoli gruppi. Mai l'uni-

versità in quanto tale è sta-

ta coinvolta in queste e-

sperienze. In questo modo

rischiano di essere vanisi-

cate anche notevoli conqui-

ste del movimento operaio

sul terreno culturale, come

sono appunto le 150 ore, o

qualsiasi ipotesi di aggior-

namento e di perfeziona-

mento dell'insegnamento

si notano le avvisaglie — è

che in una tale situazione

diminuisca la « domanda di

cultura », che pure — dice

Collotti — « è molto forte»,

che si esaurisca la spinta

di massa alla scolarizzazio-

ne, allo studio. Certo, il fi-

alio del primario continue.

rà a venire all'università,

diventerà dottore e presto

anche lui primario. Ma i

di questa situazione. Ab-

biamo delle responsabilità.

dei compiti nel contrasta-

re un processo degenera-

tivo che rischia di invali-

dare una grande conquista

popolare. Ma gli studenti,

evidentemente, non li si

tiene all'università con gli

appelli. O l'università fun-

ziona, offre degli sbocchi,

oppure essi cercheranno

un'altra strada per il pro-

prio avvenire. La situazione

è davvero gravissima, ai li-

miti dell'insostenibilità. C'è

davvero da chiedersi se

tutto ciò è frutto di sola in

sipienza, di una mancanza

di forza nel compiere de-

terminate scelte, **o** non

piuttosto di un disegno dei

dirigenti democristiani. Per-

ché altrimenti avrebbero

lasciato solo adesso il mi-

nistero della pubblica i-

struzione ad altri? Perchė

ormai c'è solo da rappezza-

re, il più è fatto. E il qua-

dro è tale che verrà pre-

sto qualcuno a dirci che

non si può andare avanti

Noi ci rendiamo conto

figli dei lavoratori?

nelle medie ».

Dario Venegoni

### UNA MOSTRA A FIRENZE

Le commemorazioni seco- 1

lari di uomini illustri sono

imposte dal calendario anche

sc il personaggio celebrato,

per il momento, non è ogget-

to di particolare interesse.

Ma in questa estate 1979 è

giusto rievocare la figura di

Plinio il Vecchio, la cui mor-

te è legata a una catastrofe

memorabile, l'eruzione 'del

Vesuvio che il 2 agosto del

79 distrusse Pompei ed Erco-

lano. Inoltre, come autore di

una delle più voluminose ope-

re enciclopediche tramanda-

teci dall'antichità greco-ro-

mana. Plimo può addirittura

apparire di attualità, ora che

si discute sull'utilità delle nu-

merose enciclopedie in corso

di pubblicazione e dei « mu-

sei del sapere » in generale

(si veda per esempio il di-

battito su «Rinascita», n. 7,

Nato a Como nel 23 o 24

d.C.. Plinio fu per vari anni

ufficiale di cavalleria in Ger-

mania. sotto Nerone si im-

merse in studi di storia e

letteratura, ebbe poi da Ve-

spasiano alti incarichi ammi-

nistrativi in Gallia e Spagna.

Il clima politico-culturale

creato dall'avvento della di-

nastia Flavia gli permise an-

16 febbraio '79).

#### Il mondo di Picasso FIRENZE — L'8 settembre si aprirà a sme » (il liberty) catalano. Di quest'ul-

Firenze in Palazzo Medici Riccardi una mostra intitolata «Picasso e dintorni» composta di tre sezioni: « I quattro gatti, il modernismo catalano, Picasso erotico » (1901-1902). La prima sezione «I quattro gatti»,

il cui nucleo fondamentale inizialmente era composto dagli artisti Casas, Romeu, Utrillo e Rusinol, comprendente 15 opere fra dipinti e disegni, ci porterà a conoscenza delle condizioni sociologiche, politiche e culturali nelle quali mosse i primi passi il movimento del « moderni-

timo, cioè della seconda sezione, saranno esposti 12 fiches dell'epoca dei pittori che all'inizio del secolo si riunivano appunto al cabaret de « I quattro gatti » di Barcellona e che furono i maestri del giovane Pablo Picasso appena trasferito nella capitale catalana. L'ultima sezione della mostra riguar-

derà dieci disegni erotici di Picasso che vanno dal 1901 al 1902, esposti per la prima volta in Italia e per la seconda nel mondo (la prima esposizione fu effettuata a Barcellona nell'autunno '78).

Un capitolo da approfondire nel pensiero del filosofo scomparso

## Arte e politica secondo Marcuse

Il significato e il ruolo della esperienza estetica nella comprensione e trasformazione della società

Un termine di riferimento ! come qualcosa di parziale e , fattore politico e ad una ana- ; fondamentale del pen-iero di l Herbert Marcuse, il pensato- libertà che essa esprime al delle forze sociali in gioco. re tedesco-americano da po- proprio interno è anch'essa atte a trasferire sul piano conco scompasso, è cappresen- una libertà parziale che in- creto quella istanza di rinno- verse, di far convergere in tato dall'attività artistica e. più in generale, dalla dimensione estetica. Marcuse, anche se in queste settimane non se ne è parlato se non marginalmente, ha continuamente ribadito questo punto, insistendo sul ruolo centrale dell'arte e dell'estetico i nel processo di liherazione dell'uomo dai condizionamenti repressivi propri delle moderne società industriali avanzate. Da questo punto di vista, il pensiero di Marcuse si ricollega in maniera diretta a una delle istanze centrali delle avanguardie artistiche della prima parte del secolo. Nelle poetiche delle avanguardie l'opera d'arte si afferma nella propria antonomia linguistica, nella «na sono stati più volte segnalaspecificità strutturale, ma è i ti, soprattutto in ordine alla

libertà, appartenente non più all'arte soltanto ma alla totalità dell'esistenza.

L'oggetto artistico reca il presentimento di una vita reale diversa e si colloca, quindi, in una zona intermedia tra il reale e l'immaginario, risultato tangibile di una pratica sorretta dal desiderio. Di qui, un altro aspetto fondamentale delle poetiche delle avanguardie. l'esigenza cinè di un oltrepassamento dell'opera, motivata dal «no esser « eparata ». rispetto a una dimensione della realtà quotidiana percepita come « globale ».

I limiti storici e teorici di questa prospettiva estetica avvertita, al tempo atesso, non adeguata valutazione del

di provvisorio, in quanto la lisi non sempre realistica amento totale. Bisogna bito aggiungere, tuttavia, che le difficoltà e le contraddizioni delle avanguardie nel punto di scontro con la dimensione sociale non appartengono solo all'arte, ma contrassegnano anche le vicende del pensiero e della pratica politica rivoluzionaria nel momento in cui viene affermato, come fattore fondamentale di un autentico rinnovamento individuale e collettivo. il passaggio o, come anche si dice oggi. la disseminazione del momento politico nel processo sociale. E sappiamo che il rapporto tra questi due termini rappresenta ancora oggi un problema di grandissima attualità. intorno al quale si «ta avolgendo, all'interno della sinistra, un significativo dibattito. I comporti necessariamente una

Il problema di Marcuse è i perdita irreversibile della stato, in definitiva, quello di stringere insieme, se possi-Evidente risulta, poi, l'inbile, tradizioni culturali di-

flusso delle schilleriane alettere sulla educazione estetica dell'uomo» sul costituirsi di un medesimo progetto rivo-Inzionario l'eredità di Schiluno dei nuclei più den-i del ler e di Fourier, di Freud e pensiero marcusiano: la condi Breton insieme al pensievinzione, cioè, che il momenro dialettico della linea hezeto estetico «volga un ruolo lo-marxista. In questo procetdominante nel processo di lito Marense riprende il manberazione dell'uomo e che sia dato schilleriano di ricostinecessario recuperare una tnire a l'uomo intero dentro struttura sociale in cui vivere di noi » per farne uno strusul piano estetico non sia mento di lotta contro la unipiù « privilegio del genio o dimensionalità voluta dalla segno del bohémien decasocietà capitalistica. E forse dente ». è ancora pensando a Schiller che Marcuse ha tentato una

La pedagogica estetica di Schiller mette, quindi, Marcuse in relazione con la tradizione artistica moderna e gli consente di rilanciare (sia pure implicitamente) l'istanza centrale delle avanguardie storiche: l'e-igenza di sottrarre l'arte alla sua tradizionale condizione di eccezionalità e di trasferirne i princi-

pi formativi (in cui si afierma una possibilità concreta. sia pure parziale, di autode-terminazione e di libertà) al-l'interno della esistenza motidiana e, al limite, in una rinnovata pratica politica consegnata sempre più ai singoli soggetti e quindi vissuta in prima persona. Il grande fascino esercitato da Marcuse sulle minoranze giovanili alla fine dello scorso decennio deriva proprio da questo enerzico richiamo alla soggettività e alla autodeterminazione ed è connesso, in ultima istanza, alla fortissima componente

Ma è a questo punto che va problemizzata l'eredità marcusiana e con essa anche l'ideologia estetica delle avanguardie che assegna all'arte il compito di farsi carico del sociale e di commisurare su di esso il proprio fare e la propria stessa legittimità. Wa in questo la pratica dell'arte «i accompagna alla pratica politica, il cui referente manifesto è sempre il sociale. E' possibile, allora, porce una niù stretta relazione tra l'arte e la politica? Affermare una sorta di equivalenza, nel senso che l'arte si rapporta alla dimensione estetica come la politica a

quella sociale? Uno studioso come Ban-



pio, « una dissoluzione del politico alla fine della storia, nella trasparenza definitiva del sociale». Allo stesso modo (si può aggiungere) che l'avanguardia postula il passaggio dell'arte in esteticità dissussa e, per il tramite di questa, in una dimensione che notremmo chiamare di socialità liberata.

Difficoltà e contraddizioni si presentano a questo punto. nel momento in cui si comprende che la transizione da un termine all'altro non può essere uno scopo ultimo, posto nella lontananza assoluta dell'utopia, ma che non drillard, rivendica, ad esem- | può nemmeno verificarsi in

mediatamente, sotto la spinta di un desiderio che chiede subito il proprio appagamento. Il difficile è capire veramente, ed assumere gli atteggiamenti conseguenti, che una società più libera, in cui ciascuno sia soggetto e non oggetto di storia, non è un traguardo garantito a priori e. comunque, non è a portata di mano. Semmai è un obiettivo che si può anche raggiungere, ma costruendo giorno per giorno i mezzi adatti per trasformarlo in una realtà

concreta.

tempi brevi o addirittura im-

ultime foto

di Herbert

Marcuse

Filiberto Menna

Fausto Codino